

La Nota

UNA COALIZIONE CONDANNATA A LITIGARE RESTANDO UNITA

di **Massimo Franco**

Ritenere che i contrasti nel centrodestra siano destinati a scomparire di qui alle elezioni sarebbe illusorio. Esistono, continueranno a emergere; ma non comprometteranno il patto tra Silvio Berlusconi e Matteo Salvini. Continueranno perché sia Forza Italia, sia Lega Nord rimangono in competizione, sapendo che chi raccoglierà più consensi potrà imporre le proprie condizioni all'alleato. Ma non romperanno, perché il sistema elettorale spinge chi ci riesce a formare un simulacro di coalizioni per moltiplicare i seggi. Il botta e risposta tra Berlusconi e Salvini nasce da qui.

Il primo sa benissimo che i candidati lanciati per Palazzo Chigi sono, in realtà, solo messaggi all'opinione pubblica; e avvertimenti al Carroccio sul fatto che FI non appoggerà mai il capo leghista come premier. E le repliche stizzite di Salvini contro «poltronari e riciclati» del centrodestra dicono quanto abbia compreso e ricambi. Anche sulle alleanze, Berlusconi ha lasciato ipotizzare un'intesa col centrosinistra, Salvini col M5S indicazioni agli antipodi. Idem sulle alleanze europee, con FI schierata col Ppe. Forse, l'unica cosa sulla quale i due leader si trovano sostanzialmente d'accordo è nel lodare in modo sperticato il presidente russo Vladimir Putin.

Ma è una tendenza che comincia ad affiorare anche altrove. Per quanto alta sia la conflittualità interna, tuttavia, la realpolitik reggerà almeno fino al giorno dopo le urne. È la conseguenza di una riforma dai contorni ibridi, che mischia criteri proporzionali e maggioritari; e diventa un moltiplicatore o un riduttore di voti. Per questo, dopo averla voluta,

il Pd cerca di costruire un simulacro di coalizione. Si è accorto che per fermare il M5S rischia di danneggiare anche se stesso.

Teme che senza una rete di alleati le sue percentuali si riducano drasticamente. Sa che tra gli obiettivi di Mdp, che domenica si prepara a investire come uomo-simbolo il presidente del Senato, Pietro Grasso, non c'è solo la voglia di mostrare una propria consistenza. C'è anche l'obiettivo di regolare i conti con Matteo Renzi. Bisognerà dunque abituarsi a una campagna elettorale di tensioni croniche non solo tra avversari ma all'interno delle coalizioni.

Il problema è che questa attitudine promette di andare oltre quell'appuntamento. E proietta ombre pesanti sulla prossima legislatura. Ormai si ammette esplicitamente che il nuovo sistema è così improbabile da aumentare il rischio di duplicare le elezioni. Qualcuno azzarda perfino non la data ma le date: il 4 marzo per le prime, il 24 giugno per le seconde, se nel frattempo non si costruirà una maggioranza parlamentare. È la conferma di quanto le schermaglie sulle candidature vadano accolte con scetticismo. Rimaniamo immersi in una fase di tatticismi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

